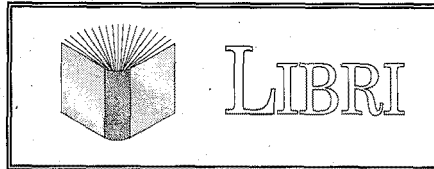


Questi coniugi Quangel, due individui insignificanti della parte nord di Berlino, quasi indigenti, senza alcun aiuto, senza particolari attitudini, senza seguito, un bel giorno del 1940 scendono in campo contro il colossale meccanismo dello stato nazista, e succede qualcosa di grottesco: l'elefante si sente minacciato dal topolino!". Così racconta Fallada stesso nel suo saggio sulla resistenza - è vero praticamente inesistente, eppure qua e là presente - che segue la storia romanizzata. Un saggio che spiega l'origine di questo che viene unanimemente considerato il suo capolavoro. Lo spunto è una storia vera tratta dagli atti del processo che a Fallada vengono consegnati mentre si trova, una volta ancora, in ospedale a disintossicarsi da alcol e morfina. Fallada il romanzo lo scriverà, alla fine del 1946, in soli 24 giorni; poco dopo, nel febbraio del 1947 morirà, ancora prima che venisse pubblicato. Per più di due anni, l'elefante nazista darà la caccia al topolino. Sarà costretto a collezionare duecento e passa cartoline, ognuna recante un'accusa lapidaria contro il regime. Sarà costretto ad accontentarsi di una pianta della città sempre più zeppa di bandierine - i luoghi dove le cartoline sono state rinvenute - e a brancolare nel buio. Quella dei coniugi Quangel (all'anagrafe Otto ed Elise Hampel) è un'impresa impossibile. Un'impresa nella quale erano finiti dopo che il Führer



Hans Fallada
OGNUNO MUORE SOLO
 Sellerio, 740 pp., 16 euro

aveva tolto loro l'unico figlio, morto al fronte. Allora la signora Quangel, una donna solitamente mite, aveva avuto un moto di profonda ribellione, aveva accusato il marito. Anzi l'aveva sfidato. Otto Quangel non se la toglie più dalla testa quella frase: "Tu e il tuo Führer!". Come se lei fosse stata da sempre una fervida antinazista. Non erano né l'uno né l'altro. Fino a quel giorno si erano semplicemente adattati. Fallada usa la storia di questa coppia per dipingere un grande affresco della Germania di Hitler. Gli basta un quartiere, quello di Wedding, gli basta un caseggiato, quello nel quale vivono i Quangel per tracciare con tratti nervosi, alla Otto Dix, contorni, volti: della famiglia Persicke, nazisti fino all'osso; della povera vecchia ebrea Rosenthal; dei due malandrini Enno e Borkhausen, due tipi squallidi che perseguono un unico obiettivo, cioè di trarre profitto da tutto; e dell'ex giudice Fromm, rifugiatosi

nella lettura di Plutarco, che però nel suo piccolo, prova pure lui a opporsi. Se per raccontare la storia vera dei Quangel/Hampel Fallada ha in mano gli incartamenti del tribunale, per descrivere la città e i suoi abitanti, questo popolino di sgherri, sbirri, puttane e uomini di nulla al seguito del diabolico pifferaio magico, lo scrittore attinge al vissuto personale. Fallada avrebbe potuto andarsene in tempo, la sua fama era già internazionale dopo l'uscita di "E adesso, pover'uomo?". Ma lui era rimasto, e così la sua diventa testimonianza in presa diretta, risposta indiretta a quella domanda che dal '45 in poi non ha mai smesso di essere fatta: com'è stato possibile?. I Quangel sono convinti che la loro azione sveglierà, cartolina, dopo cartolina, il popolo tedesco. Mettono in conto di poter morire ma: "Morire troppo presto sarebbe inutile. Noi vogliamo vivere, vogliamo vederli cadere. Vogliamo poter dire che c'eravamo anche noi, Anna!". Chissà se avrebbero veramente corso i rischi che hanno corso - si chiede Fallada - finendo, come era scontato che finissero, sul patibolo, se avessero saputo che al massimo cinque, sei delle loro cartoline non erano state consegnate. Se avessero capito cos'era diventato il popolo tedesco "un popolo inconcepibile, che non conosce neppure l'indulgenza del silenzio e deve subito andare a denunciare chi la pensa diversamente".

